

BRASILE Con 480 voti contro i 180 del candidato del partito dei militari, Paulo Maluf

Tancredo Neves eletto presidente Vittoria dell'opposizione, tutto il paese in festa

Ancora prima della proclamazione ufficiale è esplosa nelle città la gioia popolare: coriandoli, samba, fuochi d'artificio - Il neo eletto, dopo ventun anni di dittatura militare, ha 75 anni - I vescovi: «Il nuovo governo dovrà ascoltare le esigenze sociali della gente e convocare elezioni a suffragio universale»

BRASILIA - La festa è cominciata in tutto il paese prima della proclamazione ufficiale dell'elezione di Tancredo Neves a presidente della Repubblica. Alle 11,34 quando il deputato dello Stato di São Paulo, João Cunha, ha dato al candidato dell'opposizione il suo voto, il voto numero 344, equivalente alla maggioranza assoluta...

Anche nel Congresso è stata una festa grande, mentre la votazione continuava, fino alla schiacciante vittoria finale: 480 voti contro i 180 di Maluf, il candidato del partito dei militari, il PDS. Ventun anni si sono astenuti, se non c'erano. In una saletta attigua



Tancredo Neves



Paulo Salim Maluf

zò del Congresso per vivere il più possibile da vicino l'evento, alla radio e alla televisione. Ogni volta che sul tabellone veniva assegnato un voto a Neves si levavano boati e urla di gioia. Quando il voto era di Maluf veniva accolto da urla di scherno e da sberleffi. Felicitazioni a Neves da Figueredo, ultimo presidente del regime militare, colui che ha gestito il passaggio dei poteri. Convalescente da un intervento chirurgico a Rio de Janeiro, ha telefonato a Neves.

Pronto commento all'elezione del candidato dell'Alleanza democratica da parte della Chiesa brasiliana. «Il nuovo governo - ha detto monsignor Luciano Mendes de Almeida, segretario della conferenza episcopale - dovrà creare le condizioni perché ci sia una convergenza a livello economico con le esi-

genze sociali e politiche in modo che il Brasile possa imboccare il cammino del benessere e della pace sociale». Il presule ha poi insistito sull'esigenza di convocare a breve termine elezioni a suffragio universale.

ROMA - L'elezione del presidente brasiliano ha avuto reazioni positive in Italia. Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri del Pci, ha affermato che essa rappresenta un nuovo importante passo nel processo di consolidamento della democrazia in questo grande paese. «È da notare che gli impegni assunti dal nuovo presidente rappresentano un'ulteriore garanzia per il processo di democratizzazione. Craxi ha inviato un messaggio di felicitazioni e De Milla ha espresso speranze per le conseguenze della svolta verificatasi.



Il «gigante» in cifre

Il Brasile è, con un territorio vasto 8.512.000 chilometri quadrati, il quinto paese al mondo per dimensioni. La sua popolazione è di 135 milioni di abitanti e aumenta al ritmo annuo del 3%. La capitale, Brasilia, ha un milione e mezzo di abitanti, ma le città principali sono São Paulo (otto milioni di abitanti) e Rio de Janeiro (sei milioni). Principale produttore mondiale di zucchero, caffè e banane, il Brasile ha anche un'elevata produzione cerealicola e dispone complessivamente di un'agricoltura di rilevanti dimensioni, anche se non manca di settori arretrati e continua a subire i tragici colonialismi e neocolonialismi. L'industria si avvale dei grandi risorse minerarie del paese. Il suo sviluppo è stato intenso, ma non ha mancato di contribuire alla crescita dei comuni di Stati Uniti e giapponesi. Tra questi ultimi va citato quello dell'indebitamento, il più alto al mondo con 100 miliardi di dollari.

Un'economia squilibrata, un debito estero di 100 miliardi di dollari

Il «miracolo» dei militari e il crollo degli ultimi anni. Miseria e diversità del più grande paese dell'America latina

ma anarchica, vaste aree dell'interno prima isolate. Ma i costi del «miracolo» marcano alla pari. Nel 1960, il 65 per cento dei brasiliani viveva nelle campagne; adesso il 75 per cento si è installato nei grandi centri urbani. Venti milioni di cittadini sono scesi nelle metropoli per lavorare, gonfiando le città, divenute oggi simbolo della disuguaglianza e della divaricazione tra marginalità e opulenza. Di redistribuzione del reddito per le classi popolari non si è parlato per troppi anni. Anzi, alle richieste di migliori condizioni di vita ci pensava la polizia. Si pensò appunto alle dure lotte dei metalmeccanici «paullisti» del 1979. Bisognava produrre ed esportare di più per fare funzionare il tanto osannato «modello brasiliano». Questo era cresciuto, in sostanza, sulla base di affidare lo sviluppo e l'occupazione alle industrie di beni di consumo durevoli (automobili, elettrodomestici, ecc.), aprendo le porte alle compagnie multinazionali che possedevano i capitali che mancavano alla borghesia nazionale. L'internazionalizzazione e la concentrazione del capitale sono dunque i dati rilevanti dell'impetuoso «desarrollismo» brasiliano, nato sotto la presidenza Kubitschek negli anni Cinquanta e fiorito dopo la «rivoluzione» del 1964.

Il Brasile dei militari era poi funzionale agli investimenti stranieri: costo ridotto della manodopera, mercato interno potenzialmente enorme, infrastrutture a carico dello Stato. Una base vantaggiosa, quindi, per espandere le esportazioni nei mercati internazionali. Così, tra il 1968 e il 1974, il Brasile è cresciuto a pieni giri. La prima crisi petrolifera sono apparsi però i primi ostacoli. È la tecnocrazia militare trovò presto la soluzione indebitandosi con le banche internazionali, a quel tempo traboccanti di petrodollari. A differenza del Cile e dell'Argentina, dove i soldi delle banche finivano in armamenti sofisticati e più spesso nei conti in Svizzera delle oligarchie locali, in Brasile si investirono in progetti, molte volte faraonici, che andavano dal nucleare al ferro e al petrolio chimici, necessari per lo sviluppo. Tuttavia, l'economia non riuscì a resistere alla recessione che scendeva dai paesi industrializzati. All'inizio degli anni Ottanta il Brasile si arena in una crisi profonda.

nieri: costo ridotto della manodopera, mercato interno potenzialmente enorme, infrastrutture a carico dello Stato. Una base vantaggiosa, quindi, per espandere le esportazioni nei mercati internazionali. Così, tra il 1968 e il 1974, il Brasile è cresciuto a pieni giri. La prima crisi petrolifera sono apparsi però i primi ostacoli. È la tecnocrazia militare trovò presto la soluzione indebitandosi con le banche internazionali, a quel tempo traboccanti di petrodollari. A differenza del Cile e dell'Argentina, dove i soldi delle banche finivano in armamenti sofisticati e più spesso nei conti in Svizzera delle oligarchie locali, in Brasile si investirono in progetti, molte volte faraonici, che andavano dal nucleare al ferro e al petrolio chimici, necessari per lo sviluppo. Tuttavia, l'economia non riuscì a resistere alla recessione che scendeva dai paesi industrializzati. All'inizio degli anni Ottanta il Brasile si arena in una crisi profonda.

Announcements for various companies and individuals, including Felice Rossi, Luca Morosini, and others, with contact information and dates.

LIBANO La decisione del governo israeliano di ritirarsi dal sud è in realtà una scelta obbligata

Tel Aviv tira le somme dei suoi fallimenti

Gli Usa: nessuna intesa con Mosca per discussione sul Medio Oriente

WASHINGTON - Fonti ufficiali americane hanno smentito la voce - diffusa da una rete televisiva USA e ripresa dalla stampa israeliana - secondo cui fra Gromiko e Shultz a Ginevra sarebbe stato concluso un accordo per tenere colloqui USA-URSS sul Medio Oriente. Le fonti hanno comunque ricordato che Reagan non è in principio contrario a discutere con Mosca delle «crisi regionali» (compreso dunque il Medio Oriente), ma hanno ribadito che secondo l'amministrazione USA «una conferenza internazionale (quale quella proposta dall'URSS e dagli arabi, ndr) non sia un approccio produttivo alla ricerca della pace».

La indubbia volontà di «dare una lezione» al governo di Amin Gemayel, reo di tirare in lungo la applicazione di quell'accordo israelo-libanese del 17 maggio 1983 che avrebbe dovuto sancire la definitiva influenza (ed anche una limitata presenza) di Israele nel sud del Libano. Ma la mossa di Tel Aviv si rivela una specie di boomerang, che ha prodotto oggi, come sua ultima conseguenza, proprio la decisione - di fatto senza alternative - di riportare in patria l'intero corpo di spedizione. Senza la guerra dello Chouf, infatti, non si sarebbe avuto quell'irrimediabile logoramento del

Map of Lebanon showing the Israeli withdrawal line and major cities like Beirut, Tyre, and Sidon. Includes a legend for roads and distances.

Advertisement for a newspaper or publication, mentioning the director Emanuele Macaluso and contact details.

USA Continua da 55 giorni la protesta contro la segregazione razziale in Sudafrica

Arrestato il senatore Lowell Weicker

culi religiosi, vecchi e nuovi attivisti delle battaglie per i diritti civili, attori (per lo più neri), intellettuali si fanno pacificamente arrestare, per poche ore. Da due mesi la discriminazione razzista praticata e predicata in Sudafrica fa notizia. Negli arresti parlano i giornali, le scene vengono riprese e diffuse dalle stazioni televisive e l'agitazione non si esaurisce nella capitale. In ogni città degli Stati Uniti dove c'è un consorzio sudafricano questi attivisti dell'eguaglianza razziale

violano i regolamenti di polizia e si fanno ammanettare. Il tutto in un clima pacifico: i dimostranti lanciano slogan antirazzisti, cantano, pregano. L'eri c'è stato l'episodio più rilevante: è stato arrestato un senatore, ormai l'unico progressista repubblicano rimasto nella camera alta, Lowell Weicker, eletto nel Connecticut, un personaggio dotato di un carattere indipendente, che il gergo politico sudafricano questi attivisti dell'eguaglianza razziale

denze: il rientro dal Sudafrica del sen. Edward Kennedy, dove si era recato grazie all'invito del vescovo anglicano nero Desmond Tutu, vincitore del premio Nobel per la pace del 1984, appunto per mettere in moto un'azione parlamentare contro l'apartheid; l'altra coincidenza era l'anniversario della nascita di Martin Luther King, che è diventata solennità civile negli Stati Uniti.

maggioritaria, e infligge un trattamento umiliante ai sudafricani di origine Indiana e ai meticci. Ronald Reagan, pur avendo ricevuto il vescovo Tutu, si è rifiutato di accettare la richiesta di misure economiche mirati a imporre la fine dell'apartheid. A suo parere, più si fanno affari col Sudafrica e più si migliora la situazione. Gli investimenti degli Stati Uniti in Sudafrica sono pressoché raddoppiati in un decennio. Erano di un miliardo e duecento milioni di dollari nel 1973, sono saliti fino a due miliardi e seicento milioni nel 1981 e sono accesi a due miliardi e trecento milioni di dollari nel 1983.